Scienza e religione ne “La peste” di Camus

Brenda Piselli

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/4265>

DOI: 10.4000/studifrancesi.4265

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 settembre 2016

Paginazione: 233-245

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Brenda Piselli, « Scienza e religione ne “La peste” di Camus », *Studi Francesi* [Online], 179 (LX | II) | 2016, online dal 01 settembre 2017, consultato il 21 décembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/4265> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.4265>

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Scienza e religione ne “La peste” di Camus

Abstract

The article focuses on two main characters in Camus' *The plague*, where illness transcends history, expressing the conflict between religion and science. This conflict is shown by the opposite opinions of Bernard Rieux, an atheistic doctor who represents science, and Paneloux, a Jesuit who symbolizes faith in the novel. In particular, the debate between Rieux and Paneloux summarizes the cultural stratification of biblical roots, that is arrived to the Western literatures through two often crossed traditions: the literary tradition and the polemic tradition, that is relative to the connection between illness and faith.

Il tema della malattia percorre senza soluzione di continuità la storia della letteratura occidentale, dalla Bibbia a *La peste*¹ (1947) di Camus, dove il morbo diviene simbolo della condizione umana² travolta dalla barbarie della Seconda Guerra Mondiale³.

Ne *La peste* la malattia ha un'origine anzitutto autobiografica: a diciassette anni Camus scoprì di essere affetto da tubercolosi polmonare, patologia che lo accompagnò fino alla morte. Nel 1937 questo male impedì allo scrittore di presentarsi all'abilitazione all'insegnamento della filosofia nei licei; a causa della tubercolosi Camus fu inoltre respinto come volontario durante la Seconda Guerra Mondiale e, per ricevere le cure necessarie, dovette soggiornare a Chambon-sur-Lignon, a Cabris e nei Vosges.

Tuttavia, ne *La peste* il motivo della malattia trascende la contingenza storica, per concretare una polemica fra medicina e religione espressa dalle tesi contrastanti di cui sono portavoce Bernard Rieux, un medico ateo, e Paneloux, un gesuita. Attraverso questi personaggi, Camus contrappone lo spirito critico che informa la ricerca scientifica all'atteggiamento dogmatico che connota la speculazione religiosa: da una parte si pone la scienza, con un'indipendenza di pensiero nell'ambito conoscitivo, dall'altra la fede, che pretende di esercitare un diritto di controllo e di censura sulle menti dei fedeli.

Per cogliere il significato assunto in Camus dalla peste, è necessario ricordare la posizione filosofica dell'autore⁴, che elaborò una personale idea laica dell'esistenza nel romanzo *L'étranger* (1942), nel saggio *Le mythe de Sisyphe* (1942) e nelle opere te-

(1) «La peste est sans doute [...] la maladie la plus littéraire, celle qui a inspiré le plus de descriptions ou de réflexions» (J. LÉVI-VALENSI, *Commentaire "La peste"*, Paris, Gallimard, 1991, pp. 35-36).

(2) Alla domanda *Mais qu'est-ce que ça veut dire, la peste?* Camus risponde «C'est la vie, et voilà tout» (A. CAMUS, *La peste*, in *Œuvres complètes*, édition publiée sous la direction de J. Lévi-Valensi, avec, pour ce volume, la collaboration de R. Gay-Crosier et d'A. Abbou, Z. Abdelkrim, M.-T. Blondeau, E. Kouchkine, F. Planeille, P.-L. Rey, Ph. Vanney, D.H. Walker et M. Weyembergh, Paris, Gallimard, 2006, t. II, p. 247).

(3) «*La Peste*, dont j'ai voulu qu'elle se lise sur plusieurs portées, a cependant comme contenu évident la lutte de la résistance européenne contre le nazisme. [...] *La Peste* [...] est plus qu'une chronique de la résistance. Mais assurément, elle n'est pas moins» (A. CAMUS, *Lettre à Roland Barthes sur "La Peste"*, in *Œuvres complètes* cit., t. II, p. 286). Lo scopo principale di Camus è che *La peste* possa servire «à toutes les résistances contre toutes les tyrannies» (A. CAMUS, *Lettre à Roland Barthes sur "La Peste"*, in *Œuvres complètes* cit., t. II, p. 287).

(4) È tuttavia opportuno rilevare che Camus rifiutò il titolo di filosofo: «Pourquoi suis-je un artiste et

atrali *Caligula* (1944) e *Le malentendu* (1944), appartenenti al “ciclo dell’assurdo”⁵, in cui lo scrittore si interroga sul senso della vita, che per la maggior parte degli uomini equivale alla ripetizione di una gestualità legata all’abitudine. In merito, è interessante la lettura “cristiana” dell’“assurdo” fornita da Camus:

Le péché c’est ce qui éloigne de Dieu. L’absurde, qui est l’état métaphysique de l’homme conscient, ne mène pas à Dieu. Peut-être cette notion s’éclaircirait-elle si je hasarde cette énormité: l’absurde c’est le péché sans Dieu⁶.

L’impossibilità di comprendere l’esistenza, non più illuminata dalla fede cristiana, e la ricerca di una possibile soluzione sono presenti nella seconda fase del pensiero di Camus, il “ciclo della rivolta”, costituito dal romanzo-cronaca *La peste*, dal saggio filosofico *L’homme révolté* (1951) e dalle opere teatrali *L’état de siège* (1948) e *Les justes* (1950). Camus supera qui l’“assurdo” precedente, dove ogni tentativo di riscatto per l’essere umano era impossibile, e indica nella solidarietà un motivo di speranza. Per affrontare il comune destino, gli uomini devono cioè creare nuovi valori, quelli non della religione, ma della fratellanza: «Le mal qui éprouvait un seul homme devient peste collective. [...] Je me révolte, donc nous sommes»⁷.

L’evoluzione da *La peste* a *L’étranger* avviene dunque sul piano della conquista di una reciproca *pietas* laica, che permette agli uomini di meglio resistere ai colpi dell’“assurdo”: «Dans l’expérience absurde, la souffrance est individuelle. À partir du mouvement de révolte, elle a conscience d’être collective, elle est l’aventure de tous»⁸. La visione soggettiva, presente ne *L’étranger*, risulta così abolita, di fronte alla scoperta di un mondo che, prima di essere interpretato e giudicato, deve essere restituito nella sua complessa morfologia umana. In questo modo è possibile superare il *point zéro* dell’“assurdo”, cosicché *La peste* si configura come un’evoluzione «non du zéro vers l’infini, mais vers une complexité plus profonde qui reste à définir»⁹.

L’Étranger décrit la nudité de l’homme en face de l’absurde. *La Peste*, l’équivalence profonde des points de vue individuels en face du même absurde. [...] Mais, de plus, *La Peste* démontre que l’absurde n’apprend rien¹⁰.

Il progresso camusiano equivale allora al «passage d’une attitude de révolte solitaire à la reconnaissance d’une communauté dont il faut partager les luttes: *La Peste* se termine, de surcroît, par l’annonce et l’acceptation des luttes à venir»¹¹.

non un philosophe? C’est que je pense selon les mots et non selon les idées» (A. CAMUS, *Carnets 1935-1948*, in *Œuvres complètes* cit., t. II, p. 1029). Il romanziere ribadì più volte la propria posizione: «Je ne suis pas un philosophe. Je ne crois pas assez à la raison pour croire à un système. Ce qui m’intéresse, c’est de savoir comment il faut se conduire. Et plus précisément comment on peut se conduire quand on ne croit ni en Dieu ni en la raison» (A. CAMUS, *Interview à «Servir»*, in *Œuvres complètes* cit., t. II, p. 659).

(5) «L’absurde, c’est la raison lucide qui constate ses limites» (A. CAMUS, *Le mythe de Sisyphe*, in *Œuvres complètes*, édition publiée sous la direction de J. Lévi-Valensi, avec, pour ce volume, la collaboration de R. Gay-Crosier et d’A. Abbou, Z. Abdelkrim, M.-L. Audin, S. Novello, P.-L. Rey, Ph. Vanney, D.H. Walker et M. Weyembergh, Paris, Gallimard, 2006, t. I, p. 252).

(6) A. CAMUS, *Le mythe de Sisyphe*, in *Œuvres complètes* cit., t. I, pp. 246-247.

(7) A. CAMUS, *L’homme révolté*, Paris, Gallimard 1951, p. 36.

(8) *Ibid.*

(9) A. CAMUS, *Carnets (mai 1935-décembre 1948)*, in *Œuvres complètes* cit., t. II, p. 952.

(10) *Ivi*, t. II, p. 955 (il corsivo è nel testo). Tuttavia, la tragicità della “rivolta” contro il destino deriva dall’impossibilità di una vittoria definitiva: «Le bacille de la peste ne meurt ni ne disparaît jamais, [...] il peut rester pendant des dizaines d’années endormi dans les meubles et le linge, [...] il attend patiemment dans les chambres, les caves, les malles, les mouchoirs et les paperasses, et [...], peut-être, le jour viendrait où, pour le malheur et l’enseignement des hommes, la peste réveillerait ses rats» (A. CAMUS, *La peste*, in *Œuvres complètes* cit., t. II, p. 248).

(11) A. CAMUS, *Lettre à Roland Barthes sur “La Peste”*, in *Œuvres complètes* cit., t. II, p. 286.

A livello di tecnica compositiva, Camus ricorre all'espedito della cronaca; solo alla fine del racconto il lettore apprende che la narrazione si basa sui taccuini del dottor Rieux. Quando l'epidemia è circoscritta e, seppur provvisoriamente, domata, Rieux decide infatti di lasciare una testimonianza, rivelando «ce qu'on apprend au milieu des fléaux, qu'il y a dans les hommes plus de choses à admirer que de choses à mépriser»¹²; per Camus, «L'œuvre est un aveu»¹³.

In particolare, la posizione religiosa di Camus è un moto pendolare tra il silenzio e la negazione di Dio, una "rivolta" metafisica, attraverso la quale l'uomo contesta la propria condizione e la creazione intera. Ne *La peste* l'assenza di Dio è affrontata attraverso i dubbi di Padre Paneloux, incerto in rapporto a un falso dilemma. Se Dio esiste, dal momento che la preghiera è sufficiente occorre abbandonare la lotta contro il male e la sofferenza umana; se Dio non esiste, la lotta contro il male e il dolore acquista il suo vero significato.

Con il personaggio di Paneloux, il quale, nel corso dell'opera, partecipa alle formazioni sanitarie che tentano di arginare l'epidemia, Camus ha anzitutto "ricompensato" gli amici cristiani incontrati durante la Resistenza: «je devais, dans mon roman, rendre justice à ceux de mes amis chrétiens que j'ai rencontrés sous l'occupation, dans un combat qui était juste»¹⁴.

La figura di Paneloux riveste tuttavia un interesse particolare, poiché è soggetta a un'evoluzione, evidente in due prediche rivolte dal religioso agli abitanti di Orano¹⁵.

Nel corso della prima Paneloux ricorre alla peste e alle immagini terrificanti da essa veicolate per ridestare la fede degli oranesi: il gesuita interpreta la malattia come una meritata punizione collettiva, dalla quale si autoesclude («Mes frères, vous êtes dans le malheur, mes frères, vous l'avez mérité»¹⁶). Nella Bibbia la peste è infatti il simbolo della punizione divina, come Camus, che lesse la Scrittura su consiglio di André Chouraqui, annota in una bozza dell'opera, dove allude ai versetti in cui la malattia è ricordata fra le maledizioni promesse da Dio a coloro che non avrebbero ascoltato la sua parola: «Deut. 28-21, 32-24, Lev. 26-25, Amos 4-10, Exode 9-4 [...] Jérémie 24-10, 14-12, 6-19, 21-7 et 9, Ezéchiel 5-12, 6-12, 7-5»¹⁷.

Per Paneloux, il credente, attraverso un "salto" fideistico, deve rimettersi a Dio, rinunciando a comprendere i disegni divini: «les religieux [...] ont tout placé en Dieu»¹⁸. In punto di morte, il gesuita rifiuta quindi di essere assistito da Rieux, sostenendo che la peste deve essere accettata: «Si un prêtre consulte un médecin, il y a contradiction»¹⁹.

Per ottenere una *compunctio cordis*, nella prima predica Paneloux lancia un anatema sugli abitanti di Orano, insistendo sul carattere espiatorio della sofferenza, che Dio scaglia sugli uomini per punirli dei loro peccati, e affermando che solo il pentimento può redimere il genere umano. Per conservare la fede, occorre ammettere l'esistenza del male sulla terra e, di fronte alle manifestazioni dell'imperscrutabile volontà di Dio, indurre umilmente al silenzio la propria ragione.

(12) A. CAMUS, *La peste*, in *Œuvres complètes* cit., t. II, p. 248.

(13) A. CAMUS, *Carnets (mai 1935-décembre 1948)*, in *Œuvres complètes* cit., t. II, p. 795.

(14) A. CAMUS, *Pourquoi l'Espagne? (Réponse à Gabriel Marcel)*, in *Œuvres complètes* cit., t. II, p. 486.

(15) Le due prediche compaiono rispettivamente nella seconda e nella quarta parte.

(16) A. CAMUS, *La peste*, in *Œuvres complètes* cit., t. II, p. 98.

(17) A. CAMUS, *La peste*, notes, in *Œuvres complètes* cit., t. II, p. 1184. In realtà, la peste è ricordata in Es 9, 3 e in Ez 7, 15.

(18) A. CAMUS, *La peste*, in *Œuvres complètes* cit., t. II, p. 195.

(19) Ivi, t. II, p. 192.

Risulta quindi inutile, agli occhi del religioso, attendere un soccorso dalla medicina-scienza:

Voyez-le, cet ange de la peste, beau comme Lucifer et brillant comme le mal lui-même, dressé au-dessus de vos toits, la main droite portant l'épieu rouge à hauteur de sa tête, la main gauche désignant l'une de vos maisons. [...] à l'instant [...] la peste entre chez vous, s'assied dans votre chambre et attend votre retour. Elle est là, patiente et attentive, assurée comme l'ordre même du monde. Cette main qu'elle vous tendra, nulle puissance terrestre et pas même, sachez-le bien, la vaine science humaine, ne peut faire que vous l'évitiez²⁰.

Anche di fronte alla sofferenza dei bambini, Paneloux, a questo punto dell'opera, confida senza limiti nell'amore di Dio – «Cela est revoltant parce que cela passe notre mesure. Mais peut-être devons-nous aimer ce que nous ne pouvons pas comprendre»²¹ –, mentre Rieux, erede del Dostoïevski de *I fratelli Karamazov* (1879), rimane fermo nella sua posizione di portavoce della scienza:

la douleur infligée à ces innocents n'avait jamais cessé de [lui] paraître ce qu'elle était en vérité, c'est-à-dire un scandale;

Non, mon père [...]. Je me fais une autre idée de l'amour. Et je refuserai jusqu'à la mort d'aimer cette création où des enfants sont torturés²².

Rieux è l'*alter ego* di Camus, che scrisse: «je continue à lutter contre cet univers où des enfants souffrent et meurent»²³. Rifiutando di rimettersi a Dio – «lui, [...] croyait être sur le chemin de la vérité, en luttant contre la création telle qu'elle était»²⁴ –, Rieux non può accettare la giustificazione di un castigo dovuto a una colpevolezza che egli nega: «Ah! celui-là, au moins, était innocent, vous le savez bien!»²⁵, esclama con violenza rivolto a Paneloux, in occasione della morte del figlio del giudice Othon. Pertanto, alla luce di un'interpretazione cristiana, è possibile affermare che, in Camus, la peste consente un confronto privilegiato con Dio, un rapporto di «rivolta» del sofferente (= Rieux) che polemizza con Dio, in luogo di sublimare euologicamente il dolore (= la posizione iniziale di Paneloux).

Paneloux ricorre alla peste come flagello dell'umanità peccatrice, operando la metamorfosi dei «curieux événements»²⁶ in momenti provvidenziali sul piano etico e metafisico. Mentre Rieux si ancora alle immagini storiche della peste, il gesuita accoglie gli episodi della Bibbia che, a suo avviso, attribuiscono un senso alla peste di Orano, simile alle «villes du péché»²⁷ punite da Dio. Paneloux non limita però la sua dimostrazione ai casi di peste (cita «le texte de l'Éxode relatif à la peste en Égypte»²⁸), ma, in una sintesi audace, ingloba gli esempi più tradizionali del peccato e della maledizione: «Vous savez maintenant ce qu'est le péché, comme l'ont su Caïn et ses fils, ceux d'avant le déluge, ceux de Sodome et de Gomorrhe, Pharaon et Job et aussi tous les maudits»²⁹. Il religioso colloca quindi la peste di Orano nella struttura dello schema biblico (il Paradiso, la colpa, la maledizione, la possibilità di pentirsi e

(20) Ivi, t. II, p. 99.

(21) Ivi, t. II, p. 184.

(22) Ivi, t. II, p. 181, 184. In un'intervista rilasciata a Claudine Chonez (*Une semaine dans le monde*, juin 1947), Camus definì *La peste* «comme le plus antichrétien de ses livres» (R. Quilliot, in A. CAMUS, *Théâtre, Recits, Nouvelles*, préface par J. Grenier, édition établie et annotée par R. Quilliot, Paris, Gallimard 1962, p. 1978).

(23) A. CAMUS, *L'incroyant et les chrétiens* (Frag-

ments d'un exposé fait au couvent des dominicains de Latour-Maubourg en 1948), in *Œuvres complètes* cit., t. II, p. 471.

(24) A. CAMUS, *La peste*, in *Œuvres complètes* cit., t. II, p. 121.

(25) Ivi, t. II, p. 184.

(26) Ivi, t. II, p. 35.

(27) Ivi, t. II, p. 100.

(28) Ivi, t. II, p. 98.

(29) Ivi, t. II, p. 100.

salvarsi), riprodotto nella struttura delle opere di Camus³⁰: la colpa deve essere punita e la punizione può determinare la salvezza del peccatore pentito.

Ai fini della mia analisi, è interessante verificare quali siano gli aspetti stilistico-espressivi che connotano la prima predica di Paneloux, dove la peste è descritta sulla falsariga della retorica classica francese. Il discorso del gesuita si accorda infatti con uno stile «périodique», dove il pensiero si dispiega secondo una «unité de développement thématique, pourvue d'une certaine cohésion grammaticale et tendant à un englobement sous une unique architecture mélodique»³¹. A livello retorico-linguistico, il discorso del gesuita, espresso in stile diretto, non coinvolge il narratore, la cui voce si esprime poco dopo: «le prêche rendit plus sensibles à certains l'idée, vague jusque-là, qu'ils étaient condamnés, pour un crime inconnu, à un emprisonnement inimaginable»³².

Dalla protasi all'apodosi, la frase "si apre" ponendo il problema e si "chiude" annunciando la soluzione. In tal modo, si esprime con *pathos* il conflitto spirituale del cristiano, lacerato fra peccato e santità. L'oratoria di Paneloux contrasta fortemente con lo stile dimesso del dottor Rieux, che alla parola antepone l'azione: «L'essentiel [...] est bien faire son métier»³³ di medico e di uomo, mentre la peste è un impedimento all'esercizio quotidiano del proprio mestiere. Rieux rifiuta cioè la metafisica della colpa menzionata da Paneloux, come è evidente nel passo relativo alla morte del figlio del giudice Othon: «Le salut de l'homme est un trop grand mot pour moi. Je ne vais pas si loin. C'est sa santé qui m'intéresse, sa santé d'abord»³⁴.

Inoltre, nella prima predica Paneloux, in qualità di esegeta della Scrittura, si fa mediatore della parola divina, sotto un cielo che sembra rispondergli:

La pluie redoublait au-dehors et cette dernière phrase, prononcée au milieu d'un silence absolu, rendu plus profond encore par le crépitement de l'averse sur les vitraux, retentit avec un tel accent [...]»³⁵.

L'icasticità implicita nel sema degli aggettivi e dei verbi crea nel lettore un orizzonte d'attesa drammatico, che, oltre a corrispondere all'inquietudine e alla tensione determinate dalla peste, orienta la ricezione del racconto: «La fin du premier mois de peste fut assombrie [...] par une recrudescence marquée de l'épidémie et un prêche véhément du père Paneloux»³⁶.

Alcune parti del discorso di Paneloux sono inoltre concentrate e, all'interno delle virgolette che indicano il discorso diretto, termini introduttori e variazioni temporali testimoniano l'impiego del discorso indiretto o indiretto libero, il quale determina l'ambiguità dell'enunciato e la sovrapposizione delle "voci", come accade alla fine del primo "atto" della predica:

(30) In Camus ricorre lo schema «du Royaume perdu dont on garde le souvenir mélancolique, et de l'exil hors de ce royaume douloureusement ressenti comme le malheur» (J. LÉVI-VALENSI, *L'écriture du mythe dans "La peste"*, in *Il y a 50 ans "La peste" de Camus*, «Cahiers de Malagar» 13, [autunno 1999], p. 53). Nelle sue opere lo scrittore rivela quindi la speranza di una rinascita, coincidente non con una ripetizione sterile, ma con la riscoperta di un'iniziale purezza: *Où, nous avons perdu la lumière, les matins, la sainte innocence de celui qui se pardonne à lui-même* (La chute, in A. CAMUS,

Théâtre, Recits, Nouvelles cit., p. 1550).

(31) G. MOLINIE, *Dictionnaire de rhétorique*, Paris, Larousse 1992, articolo *Période*, p. 266. Cfr. anche A. HERSCHBERG-PIERROT, *Stylistique de la prose*, Berlin, SUP/Lettres 1993, pp. 270 ss.

(32) A. CAMUS, *La peste*, in *Œuvres complètes* cit., t. II, p. 102.

(33) Ivi, t. II, p. 62.

(34) Ivi, t. II, p. 185.

(35) Ivi, t. II, p. 98.

(36) Ivi, t. II, p. 96.

Il suffisait du repentir, tout était permis. Et pour le repentir, chacun se sentait fort. Le moment venu, on l'éprouverait assurément. D'ici là, le plus facile était de se laisser aller, la miséricorde divine ferait le reste. Eh bien! cela ne pouvait durer³⁷.

È poi importante sottolineare gli "slittamenti" espressivi operati da Paneloux, che, in merito al termine *fléau*, passa dall'astratto al concreto – «Dans l'immense grange de l'univers, le fléau implacable battra le blé humain jusqu'à ce que la paille soit séparée du grain»³⁸ –, attribuendo alla malattia, personificata, un potere e una volontà che ne rafforzano il *pathos*:

Il évoqua l'immense pièce de bois tournoyant au-dessus de la ville, frappant au hasard et se relevant ensanglantée, éparpillant enfin le sang et la douleur humaine «pour des semailles qui prépareraient les moissons de la vérité»³⁹.

Dopo il primo sermone, Paneloux partecipa all'opera di soccorso organizzata da Rieux e da Tarrou e, di fronte alla morte straziante di un fanciullo, perde le proprie certezze. Il tono della seconda predica pronunciata dal gesuita nella Cattedrale di Orano è infatti molto diverso da quello del primo discorso. Paneloux afferma ora un fatalismo attivo, parodia della speranza cristiana:

Il fallait seulement commencer de marcher en avant, dans la ténèbre, un peu à l'aveuglette, et essayer de faire du bien. Mais pour le reste, il fallait demeurer, et accepter de s'en remettre à Dieu, même pour la mort des enfants, et sans chercher de recours personnel⁴⁰.

Scosso dall'agonia degli esseri umani e, soprattutto, da quella di un bambino, Paneloux perde la sua enfasi oratoria; esordisce con un *mea culpa*, passa dal *vous* al *nous* e si esprime in modo discontinuo, manifestando l'inadeguatezza della sua parola alla malattia e al male: «[Paneloux] parla d'un ton plus doux et plus réfléchi que la première fois et, à plusieurs reprises, les assistants remarquèrent une certaine hésitation dans son débit»⁴¹.

Il gesuita sfiora inoltre l'eresia («Il faut tout croire ou tout nier. Et qui donc, parmi vous, oserait tout nier?»⁴²), operando un distinguo tra i mali che colpiscono gli uomini:

Paneloux dit fortement qu'il y avait des choses qu'on pouvait expliquer au regard de Dieu et d'autres qu'on ne pouvait pas. Il y avait certes le bien et le mal, et, généralement, on s'expliquait aisément ce qui les séparait. Mais à l'intérieur du mal, la difficulté commençait. Il y avait par exemple le mal apparemment nécessaire et le mal apparemment inutile. Il y avait donc Juan plongé aux Enfers et la mort d'un enfant. Car s'il est juste que le libertin soit foudroyé, on ne comprend pas la souffrance de l'enfant⁴³.

A questo proposito, è significativo il fatto che, in due varianti iniziali dell'opera, Paneloux sia l'autore del trattato *Un prêtre peut consulter un médecin* e la sua fede, confrontata con l'incognita della morte, appaia ambigua: «Il donnait l'impression d'un homme qui se remettait tout entier entre les mains de la science humaine»⁴⁴. In un abbozzo dell'opera (aprile 1940) Camus allude infatti esplicitamente a una crisi religiosa del sacerdote: «[Paneloux] Y perde sa foi»⁴⁵.

(37) Ivi, t. II, p. 99.

(38) *Ibid.*

(39) Ivi, t. II, p. 100.

(40) Ivi, t. II, p. 191.

(41) Ivi, t. II, p. 187.

(42) Ivi, t. II, p. 189.

(43) Ivi, t. II, p. 188.

(44) Ivi, t. II, p. 1192 (variantes).

(45) Ivi, t. II, p. 1133 (notice).

Pertanto, al centro de *La peste* è posto un problema etico, come conciliare la fede in Dio e l'esistenza del male, causa della sofferenza di innocenti «Enfants sans Dieu ni père»⁴⁶. Pur non avendo mai fatto il "salto" metafisico descritto ne *Le mythe de Sisyphe* e che costituisce l'atto di fede, tuttavia Camus, lungi dal proporre una manicheistica personificazione del male, dipinge il personaggio di Paneloux attraverso la tecnica della sfumatura. Inoltre, il «cas douteux»⁴⁷ di cui il religioso muore si riferisce, forse, non solo alla peste, ma anche alla fede incerta del gesuita.

Il tema della morte dei bambini e quello dell'esistenza del male nel mondo ricorrono già in sant'Agostino, anche se laddove il vescovo di Ippona ritiene di possedere una risposta certa al problema della teodicea, lo scrittore francese mantiene la propria posizione di «rivolta». Ai «médecins de la peste» il romanziere rivolge infatti un'esortazione appassionata:

Vous ne devrez pas, vous ne devrez jamais vous habituer à voir les hommes mourir à la façon des mouches, comme ils le font dans nos rues, aujourd'hui, et comme ils l'ont toujours fait depuis qu'à Athènes la peste a reçu son nom. Vous ne cesserez pas d'être consternés par ces gorges noires dont parle Thucydide, qui distillent une sueur de sang et dont une toux rauque arrache avec peine des crachats rares, menus, couleur de safran et salés. Vous n'entrerez jamais dans la familiarité de ces cadavres dont même les oiseaux de proie s'écartent pour en fuir l'infection⁴⁸.

In merito, lo scrittore annota: «Sens de mon œuvre: Tant d'hommes sont privés de la grâce. Comment vivre sans la grâce? Il faut bien s'y mettre et faire ce que le Christianisme n'a jamais fait: s'occuper des damnés»⁴⁹.

Per Camus, la polemica scienza/fede si sostanzia all'interno del problema del male, «obstacle infranchissable»⁵⁰ in rapporto al quale l'uomo, attraverso l'azione, dimostra che la propria dignità «ne le cède pas à la grandeur des dieux»⁵¹.

Esplicitando l'antinomia medicina/religione, dove la fede è sinonimo di ingiustizia⁵² –

Vous serez fermes, face à cette étrange tyrannie. Vous ne servirez pas cette religion aussi vieille que les cultes les plus anciens. Elle tua Périclès, alors qu'il ne voulait d'autre gloire que de n'avoir fait prendre le deuil à aucun citoyen, et elle n'a pas cessé depuis ce meurtre illustre jusqu'au jour où elle vint s'abattre sur notre ville innocente, de décimer les hommes et d'exiger le sacrifice des enfants. Quand même cette religion nous viendrait du ciel, il faudrait dire alors que le ciel est injuste⁵³ –

Camus afferma quindi l'incompatibilità delle due posizioni:

Médecine et Religion: Ce sont deux métiers et ils semblent se concilier. Mais aujourd'hui où tout est clair, on comprend qu'ils sont inconciliables – et qu'il faut choisir entre le relatif et

(46) A. CAMUS, *Le premier homme*, citato in *Œuvres complètes* cit., t. I, p. LXVII.

(47) A. CAMUS, *La peste*, in *Œuvres complètes* cit., t. II, p. 195.

(48) A. CAMUS, *Les archives de la peste*, in *Œuvres complètes* cit., t. II, p. 284.

(49) A. CAMUS, *Métaphysique chrétienne et néoplatonisme* (Diplôme d'études supérieures), in *Œuvres complètes* cit., t. I, pp. 1426-1427.

(50) A. CAMUS, *Trois interviews*, in *Œuvres complètes* cit., t. II, p. 476.

(51) A. CAMUS, *Carnets* (mai 1935-décembre 1948), in *Œuvres complètes* cit., t. II, p. 927. Allo scrittore non era estranea la nozione del sacro (cfr. J.-C. BRISVILLE, *Camus*, Paris, Gallimard, 1959, p. 260).

(52) «Ce que je reproche au Christianisme, c'est qu'il est une doctrine de l'injustice» (A. CAMUS, *Carnets*, mai 1935-décembre 1948, in *Œuvres complètes* cit., t. II, p. 1007).

(53) A. CAMUS, *Les archives de la peste*, in *Œuvres complètes* cit., t. II, p. 285.

l'absolu. «Si je croyais à Dieu, je ne soignerais pas l'homme. Si j'avais l'idée qu'on pût guérir l'homme, je ne croirais pas à Dieu»⁵⁴.

La disputa fra Rieux e Paneloux riassume dunque la stratificazione culturale di radici bibliche, pervenuta alle letterature occidentali secondo due tipologie di tradizione, spesso intersecate, quella topico-letteraria e, attraverso la letteratura cristiana, quella polemica, inerente al rapporto malattia/fede. In particolare, nella Bibbia la comparsa della peste non è imprevedibile o casuale, ma viene annunciata da Dio. Mentre Camus si sofferma sulla descrizione del rapporto esistente fra peste e personaggi, la Scrittura trascura la narrazione della malattia, sottolineando invece le cause di cui essa è effetto naturale. Nello specifico, i libri della Bibbia in cui è menzionata la peste sono l'*Esodo*, il *Deuteronomio*, le *Cronache* e l'*Apocalisse*.

Nell'*Esodo* Mosè, eletto messaggero di Dio, porta al Faraone l'annuncio dei dieci flagelli che si abatteranno sull'Egitto, se gli Ebrei non verranno liberati: la peste degli animali è la quinta delle piaghe inviate da Dio. Tutti gli animali degli egiziani muoiono, ma neanche uno, fra quelli dei figli di Israele, viene colpito dalla malattia:

Allora il Signore si rivolse a Mosè: «Va' a riferire al faraone: Dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu rifiuti di lasciarlo partire e lo trattieni ancora, ecco la mano del Signore viene sopra il tuo bestiame che è nella campagna, sopra i cavalli, gli asini, i cammelli, sopra gli armenti e le greggi, con una peste assai grave! Ma il Signore farà distinzione tra il bestiame di Israele e quello degli Egiziani, così che niente muoia di quanto appartiene agli Israeliti»⁵⁵.

Nel *Deuteronomio* Mosè pronuncia quattro discorsi, rivolto al popolo ebraico in viaggio verso la terra promessa:

Ma se non obbedirai alla voce del Signore tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescivo, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. [...] Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie per avermi abbandonato. Il Signore ti farà attaccare la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese, di cui stai per entrare a prender possesso⁵⁶.

Nelle *Cronache* re David, quando ordina di censire le tribù d'Israele per conoscere il numero dei suoi guerrieri, mostra di non confidare nella protezione soprannaturale di Dio, che punisce allora il popolo ebraico con una pestilenza foriera di morte per settantamila uomini:

Il Signore disse a Gad, veggente di Davide: «Va', riferisci a Davide: Dice il Signore: Ti pongo davanti tre cose, scegline una e io te la concederò». Gad andò da Davide e gli riferì: «Dice il Signore: Scegli fra tre anni di carestia, tre mesi di fuga per te di fronte ai tuoi avversari, sotto l'incubo della spada dei tuoi nemici, e tre giorni della spada del Signore con la peste che si diffonde sul paese e l'angelo del Signore che porta lo sterminio in tutto il territorio di Israele. Ora decidi che cosa io debba riferire a chi mi ha inviato». Davide disse a Gad: «Sono in un'angoscia terribile. Ebbene, io cada nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è molto grande, ma io non cada nelle mani degli uomini». Così il Signore mandò la peste in Israele; morirono settantamila Israeliti⁵⁷.

(54) A. CAMUS, *Carnets (mai 1935-décembre 1948)*, in *Œuvres complètes* cit., t. II, p. 1013.

(55) Es 9, 1-4.

(56) Dt 28, 15-21.

(57) 1Cr 21, 9-14.

Infine, nella prima parte dell'*Apocalisse* sono descritti i flagelli che, annunciando la fine dei tempi, si abatteranno su cielo e terra. Anche in questo caso, come è ricorrente nella Bibbia, la peste non riveste un significato preciso, ma è simbolo di uno fra i castighi divini.

Quando l'Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». Ed ecco, mi apparve un cavallo verdastro. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli veniva dietro l'Inferno. Fu dato loro potere sopra la quarta parte della terra per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra⁵⁸.

Paneloux allude all'*Esodo* nella prima predica, nel corso della quale riconosce la responsabilità divina in rapporto alla diffusione della malattia: «La première fois que ce fléau apparaît dans l'histoire, c'est pour frapper les ennemis de Dieu. Pharaon s'oppose aux desseins éternels et la peste le fait alors tomber à genoux»⁵⁹.

Attraverso la peste, Camus, diversamente dalla Scrittura, affronta quindi l'impossibilità di trovare un senso e una giustificazione all'esistenza umana. L'antica domanda relativa al significato del male (inconciliabile con la presenza di un Dio buono e giusto), riformulata da Camus in termini laici, si risolve nella constatazione lucida e disperante dell'ineluttabilità e della gratuità del male. La formula del Levitico «io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico»⁶⁰ potrebbe allora costituire l'epigrafe de *La peste*, in luogo di quella di Defoe scelta da Camus: «Il est aussi raisonnable de représenter une espèce d'emprisonnement par une autre que de représenter n'importe quelle chose qui existe réellement par quelque chose qui n'existe pas».

Prendiamo ora in considerazione la genesi, lunga e complessa⁶¹, dell'opera. Nell'ottobre del 1941 Camus, per documentarsi⁶² scientificamente⁶³, studiò il *Journal of the plague year* (1722) di Daniel Defoe, *Le traité de la peste* (1722) del dottor Manget, *Mémoire sur la peste en Algérie* (1847) di Adrien Berbrugger, *Derniers mots sur la non-contagion de la peste* (1866) di Clot-Bey, *Une épidémie de peste en Mésopotamie en 1867* (1869) del dottor Tholozan, *La défense de l'Europe contre la peste* (1897) di Adrien Proust, *La peste (épidémiologie, bactériologie, prophylaxie)* (1899) del dottor Bourguès. Ne emerge la cifra della poetica di Camus, che, pur avendo sempre rifiutato il "realismo", grazie a indagini storiche e mediche «ancrer le mythe dans le réel»⁶⁴, unendo una descrizione mitica, storica e letteraria della peste a una «peinture quasi clinique»⁶⁵ della malattia.

(58) Ap 6, 7-8.

(59) A. CAMUS, *La peste*, in *Œuvres complètes* cit., t. II, p. 98.

(60) Lv 26, 25.

(61) Si ricordi la battuta di Caligola: «Mon règne jusqu'ici a été trop heureux. Ni peste universelle, ni religion cruelle, pas même un coup d'État, bref, rien qui puisse vous faire passer à la postérité. C'est un peu pour cela, voyez-vous, que j'essaie de compenser la prudence du destin. Je veux dire... je ne sais pas si vous m'avez compris [...], enfin, c'est moi qui remplace la peste» (A. CAMUS, *Caligula*, in *Œuvres complètes* cit., t. I, Atto IV 9, pp. 378-379).

(62) Camus si documentò anche sul piano letterario: lesse la *Storia della guerra del Peloponneso* di Tucidide, la *Storia delle guerre* di Procopio, il *Decameron* di Boccaccio, i *Capitoli della peste* di Francesco Berni, *La peste à Marseille* (1720) di Jules Michelet, *I promessi sposi* di Manzoni, *Le festin*

en temps de peste (1831) di Alexandre Pouchkine, *The scarlet plague* (1912) di Jack London.

(63) «Ce que j'écris sur la peste n'est pas documentaire, bien entendu, mais je me suis fait une documentation assez sérieuse, historique et médicale, parce qu'on y trouve des "prétextes"» (*Lettre du 15 octobre 1942 à Jean Grenier*, in *Correspondance 1932-1960 Albert Camus-Jean Grenier*, Paris, Gallimard 1981, p. 80). Camus chiese all'amica oranese Lucette Maeurer di «emprunter pour 15 jours à la Biblio des Facs des bouquins sur la peste (les médicaux)», precisando di averne bisogno «le plus vite possible» (*Lettre de Camus à Lucette Maeurer*, in *Œuvres complètes* cit., t. II, p. 273).

(64) M.-T. BLONDEAU, *Genèse de "La peste"*, in *Il y a 50 ans "La peste" de Camus*, «Cahiers de Malagar» 13 (automne 1999), p. 35.

(65) J. LÉVI-VALENSI, *L'écriture du mythe dans "La peste"*, in *Il y a 50 ans "La peste" de Camus* cit., p. 46.

È interessante notare che, nel passaggio dalla prima stesura alla versione definitiva, oltre a rendere omogenea la tecnica narrativa e ad accentuare l'impersonalità del racconto attraverso il ricorso allo stile indiretto, Camus mette in luce le insanabili divergenze che separano Rieux e Paneloux. Per Rieux, la percezione del trascendente risulta impossibile, dal momento che la scienza-medicina tende a identificare la *ratio*, sia conoscitiva che pratica, con ciò che è empiricamente manipolabile. La "rivolta" etica di Rieux procede infatti da una pragmatica oggettività e dal rifiuto del soprannaturale e del trascendente. Consapevole della presenza del male nel mondo, Rieux sceglie il proprio mestiere di medico, impegnato a curare il corpo e non l'anima degli esseri umani. La sua missione si configura come la ricerca di una santità atipica, vissuta in nome di una sofferenza condivisa: «Peut-on être un saint sans Dieu, c'est le seul problème concret que je connaisse aujourd'hui»⁶⁶. Su questa falsariga, al di là della "santità senza Dio", Rieux afferma il proprio credo laico: «je me sens plus de solidarité avec les vaincus qu'avec les saints. Je n'ai pas de goût, je crois, pour l'héroïsme et la sainteté. Ce qui m'intéresse, c'est d'être un homme»⁶⁷.

Nel 1948, durante una conferenza tenuta presso il convento domenicano di Latour-Maubour, parlando del suo rapporto con la religione, Camus conferma il proprio radicalismo agnostico di fronte al problema del male:

Ce n'est pas moi qui ai inventé la misère de la créature, ni les terribles formules de la malédiction divine. Ce n'est pas moi qui ai crié ce *Nemo bonus*, ni la damnation des enfants sans baptême. Ce n'est pas moi qui ai dit que l'homme était incapable de se sauver tout seul et que du fond de son abaissement il n'avait d'espérance que dans la grâce de Dieu⁶⁸.

Lo scrittore riprende quasi testualmente un passo del suo Diplôme d'Études supérieures su Plotino e sant'Agostino:

S'il est vrai que l'homme n'est rien et que sa destinée est tout entière dans les mains de Dieu, que les œuvres ne suffisent pas à assurer à l'homme sa récompense si le «Nemo Bonus» est fondé, qui donc atteindra ce royaume de Dieu? La distance est si grande de l'homme à Dieu que personne ne peut espérer la combler. L'homme ne peut y parvenir et seul le désespoir lui est ouvert. Mais alors l'Incarnation apporte sa solution. L'homme ne pouvant rejoindre Dieu, Dieu descend jusqu'à lui⁶⁹.

Tuttavia, Camus non credette mai in un Dio di amore, dal momento che per lui, come per Rieux, salute e onestà sostituiscono salvezza ed eroismo:

Albert Camus cercava, e non solo per se stesso, ma per tutti gli uomini, la *salvezza* e dunque molto più della *felicità*. Da qui il carattere non laico della sua opera. Ma è una salvezza di natura terrena. Da qui il suo carattere squisitamente umano, non c'è l'opera di un Salvatore ma di qualcuno che avendo scoperto una «ricetta» – un modo di vivere per lenire il dolore degli uomini – la diffonde tra loro e predicando con l'esempio diventa a sua volta un *santo* (senza aver fede), cioè un esempio incarnato, che trascina altri uomini a divenire esempi⁷⁰.

(66) A. CAMUS, *La peste*, in *Œuvres complètes* cit., t. II, p. 211.

(67) *Ibid.*

(68) A. CAMUS, *L'incroyant et les chrétiens (Fragments d'un exposé fait au couvent des dominicains de Latour-Maubour en 1948)*, in *Œuvres complètes* cit., t. II, p. 472. Il motivo della condanna dei bambini morti senza battesimo è presente in sant'Agostino, cui Camus dedicò la quarta parte del suo

Diplôme d'Études supérieures, *Métaphysique chrétienne et néoplatonisme*.

(69) A. CAMUS, *Métaphysique chrétienne et néoplatonisme, Diplôme d'études supérieures*, in *Œuvres complètes* cit., t. I, p. 1011.

(70) J. GRENIER, *Albert Camus. Ricordi*, introduzione di S. Perrella, a cura di C. Pastura, Messina, Mesogea, 2005, p. 129.

In volontaria opposizione alle parole rivolte da Gesù a Pilato («Il mio regno non è di questo mondo»⁷¹), parodiando la formula cristiana «Nessuna salvezza fuori della Chiesa», Rieux, e con lui Camus, afferma quindi che questo mondo non ha alcun senso superiore e che «hors de lui, point de salut»⁷². Il regno dell'uomo, «Ce grand temple déserté par les dieux»⁷³, «tout [...] est de ce monde»⁷⁴: il futuro è la sola trascendenza dell'uomo privo di fede.

È infine opportuno soffermarsi su un passo de *La peste*, dove, oltre alla violenza della malattia e all'impotenza umana di fronte alla morte, emerge la polemica medicina/religione. Nella descrizione della morte del piccolo Othon – rievocazione del giusto sofferente che, contro l'Antagonista (= il diavolo) combatte la malattia – lo stile dell'opera non è più impersonale, ma diviene partecipe della sofferenza di un innocente. Dal momento che, in Camus, la peste è non solo reale, ma anche simbolica, essa viene paragonata alle forze della natura; l'unione dei quattro elementi (aria, terra, acqua e fuoco) genera allora una lotta cosmica:

Comme si sa frêle carcasse pliait sous le vent furieux de la peste et craquait sous les souffles répétés de la fièvre. La bourrasque passée, [...] la fièvre sembla se retirer et l'abandonner, haletant, sur une grève humide [...]. Quand le flot brûlant l'atteignit [...], l'enfant [...] se recroquevilla, recula au fond du lit dans l'épouvante de la flamme qui le brûlait⁷⁵.

Al capezzale del bambino, presso l'ospedale ausiliario, giungono anche Rieux e Paneloux. Il realismo della scena⁷⁶ si concreta nella descrizione dei sintomi della peste: un'eccessiva sudorazione («aigre sueur»⁷⁷; «grève humide»⁷⁸), un'accelerata e difficoltosa respirazione («parut respirer plus vite»⁷⁹; «haletant»⁸⁰) e accessi di febbre («secoué de frissons et de tremblements convulsifs»⁸¹). Le tappe della malattia sono tradotte sul piano retorico e linguistico («se raidit brusquement [...], les dents de nouveau serrées»⁸²; «se détendit peu à peu»⁸³; «se pliait à nouveau»⁸⁴; «se recroquevilla»⁸⁵), e l'aggravarsi del male è testimoniato dalla *climax* semantica dei verbi («se raidir», «se plier», «se recroqueviller»). Con la bocca e gli occhi chiusi, il bambino si trasforma in un essere disumano, con artigli al posto delle mani («Les mains, devenues comme des griffes»⁸⁶) e un viso «figé dans une argile grise»⁸⁷, con una eco dell'argilla con cui Dio plasmò Adamo.

I movimenti del corpo del fanciullo esprimono l'asprezza della lotta («se creusa un peu au niveau de la taille, écartant lentement les bras et les jambes»⁸⁸; «Il resta creusé [...] pendant de longues secondes»⁸⁹; «recula au fond du lit [...] et agita follement la tête»⁹⁰), in cui la sproporzione dei contendenti è accresciuta dalla fragilità del

(71) Gv 18, 36.

(72) «Le monde est beau, et hors de lui, point de salut» (A. CAMUS, *Noces*, in *Œuvres complètes* cit., t. I, p. 135). Cfr. anche «Le monde est beau et tout est là» (A. CAMUS, *Carnets, mai 1935-décembre 1948*, in *Œuvres complètes* cit., t. II, p. 831).

(73) A. CAMUS, *Carnets (mai 1935-décembre 1948)*, in *Œuvres complètes* cit., t. II, p. 870.

(74) A. CAMUS, *L'envers et l'endroit*, in *Œuvres complètes* cit., t. I, p. 71. Questa tensione contrastante ricorre nel cristianesimo evangelico, dove emerge la consapevolezza che «il faut choisir entre le monde et Dieu» (A. CAMUS, *Métaphysique chrétienne et néoplatonisme, Diplôme d'études supérieures*, in *Œuvres complètes* cit., t. I, p. 1006).

(75) A. CAMUS, *La peste*, in *Œuvres complètes* cit., t. II, pp. 181-182.

(76) Ivi, t. II, pp. 181-183.

(77) Ivi, t. II, p. 181.

(78) Ivi, t. II, p. 182.

(79) Ivi, t. II, p. 181.

(80) Ivi, t. II, p. 182.

(81) Ivi, t. II, p. 181.

(82) *Ibid.*

(83) *Ibid.*

(84) *Ibid.*

(85) Ivi, t. II, p. 182.

(86) Ivi, t. II, p. 183.

(87) *Ibid.*

(88) Ivi, t. II, p. 181.

(89) *Ibid.*

(90) Ivi, t. II, p. 182.

corpo («petit malade»⁹¹; «petit corps»⁹²; «frêle carcasse»⁹³; «ses jambes osseuses et ses bras dont la chair avait fondu en quarante-huit heures»⁹⁴).

In particolare, l'agonia del bambino ricorda la Passione di Cristo, elemento che conferisce al passo una tragica grandezza: «l'enfant prit dans le lit dévasté une pose de crucifié grotesque»⁹⁵. La lotta del figlio del giudice Othon contro la peste diviene quindi simbolo della sofferenza dell'umanità:

il en sortit un seul cri continu [...] qui emplit soudain la salle d'une protestation monotone, discorde, et si peu humaine qu'elle semblait venir de tous les hommes à la fois⁹⁶.

Il passo permette di cogliere il significato principale dell'opera camusiana. Benché l'esperienza insegni all'uomo a essere consapevole dei propri limiti e a non abbassare mai la guardia, perché il male non può mai essere sconfitto definitivamente, per Camus ogni uomo, con un atto di "rivolta" etica, è tenuto ad aiutare il prossimo, come si ricava dalla ripetizione del verbo *dovere*:

Mais il [Rieux] savait cependant que cette chronique ne pouvait pas être celle de la victoire définitive. Elle ne pouvait être que le témoignage de ce qu'il avait fallu accomplir et que, sans doute, *devraient* accomplir encore⁹⁷.

La religione non è infatti la soluzione all'assurdità dell'esistenza, come dimostra la morte di Paneloux. Per i medici, essa è un "evento ambiguo", espressione che riassume l'intero personaggio e consente un'esegesi allegorica, sulla base della quale il gesuita riceve «l'héritage casuistique de son ordre» e chiarisce la sua vera natura: «la figure sacrificielle qu'il incarne»⁹⁸, quella di Cristo.

In conclusione, in un mondo simbolicamente dominato dalla peste l'unica dignità possibile per l'uomo è una continua lotta contro l'incomprensibilità del male e una consapevole "rivolta" contro il non-senso della condizione umana. In Camus la peste diviene quindi tramite di una filosofia "umanista", dove la creazione poetica assurge a catarsi salvifica:

(L'œuvre d'art) est le seul objet matériel de l'univers qui ait une harmonie interne [...]. L'œuvre d'art se tient debout toute seule et rien d'autre ne le peut. Elle achève ce que la société a souvent promis, mais toujours en vain.

[...] Il (l'art) est le seul produit ordonné qu'ait engendré notre race désordonnée. C'est le cri de mille sentinelles, l'écho de mille labyrinthes, c'est le phare qu'on ne peut voiler, c'est le meilleur témoignage que nous puissions donner de notre dignité⁹⁹.

In quest'ottica, il morbo diviene emblema di un male proteiforme, in grado di «saper les fondements humanistes»¹⁰⁰ di una società. Nell'epilogo il male/peste appare infatti come una mancanza di bene:

(91) Ivi, t. II, p. 181.

(92) *Ibid.*

(93) *Ibid.*

(94) Ivi, t. II, p. 182.

(95) *Ibid.*

(96) Ivi, t. II, p. 183.

(97) Ivi, t. II, p. 248 (i corsivi sono miei).

(98) F.-C. GAUDARD, *Le discours oblique dans l'ar-*

gumentaire représenté par le R.P. Paneloux, in *Il y a 50 ans "La peste" de Camus* cit., p. 80.

(99) A. CAMUS, *Carnets (mai 1935-décembre 1948)*, in *Œuvres complètes* cit., t. II, p. 1029 (il corsivo è nel testo).

(100) M. MATHIEU-JOB, *La réception et la postérité de "La peste" côté algérien*, in *Il y a 50 ans "La peste" de Camus* cit., p. 169.

ces couples ravis, étroitement ajustés et avarés de paroles, affirmaient au milieu du tumulte, avec tout le triomphe et l'injustice du bonheur, que la peste était finie et que la terreur avait fait son temps¹⁰¹.

La soluzione avanzata da Camus è quindi una soluzione d'attesa, quella del dovere quotidiano, in cui gli uomini devono essere solidali, perché «il n'y avait pas de honte à préférer le bonheur [...]», ma «il peut y avoir de la honte à être heureux tout seul»¹⁰².

Quando gli uomini uniscono le loro energie, l'equilibrio «n'est pas loin d'être rétabli [...]», la tregua «succède à la révolte» e «le bonheur reprend ses droits». In questa prospettiva, la malattia permette di rendere a ogni essere vivente «sa valeur de miracle»¹⁰³. Pertanto, nella visione camusiana del mondo l'uomo, come Sisifo, «les yeux ouverts sur la lumière»¹⁰⁴, può ergersi al di sopra del proprio destino, attraverso la lotta contro il male e lo sforzo di conservare l'amore per la vita. «Qu'est-ce qu'un homme révolté? C'est d'abord un homme qui dit non. Mais s'il refuse, il ne renonce pas: c'est aussi un homme qui dit oui»¹⁰⁵: lo si ricava dal fatto che *La peste* si conclude con l'espressione «cité heureuse»¹⁰⁶.

Se, in un primo tempo, Camus riteneva esistesse un dissidio inconciliabile tra fede e scienza – «Le médecin [...] ennemi de Dieu»¹⁰⁷; «lutte de la médecine et de la religion: les puissances du relatif [...] contre celles de l'absolu»¹⁰⁸ –, in seguito, giunge dunque a una loro possibile conciliazione, attraverso il tema della solidarietà. Lo scrittore risolve così l'intima contraddizione che connota il rapporto medicina/religione, come dimostra una battuta rivolta da Rieux a Paneloux: «Ce que je hais, c'est la mort et le mal, vous le savez bien. Et que vous le vouliez ou non, nous sommes ensemble pour les souffrir et les combattre»¹⁰⁹.

Attraverso una sorta di paradosso ontologico, ne *La peste*, «création contre Dieu»¹¹⁰ che si dipana sotto un cielo muto, la medicina non rifiuta, per uno scopo comune, il contributo della fede, consapevole della propria incapacità a fornire risposte che pertengono all'orizzonte del trascendente.

BRENDA PISELLI

(101) A. CAMUS, *La peste*, in *Œuvres complètes* cit., t. II, p. 240.

(102) Ivi, t. II, pp. 177-178.

(103) A. CAMUS, *L'envers et l'endroit (Amour de vivre)*, in *Œuvres complètes* cit., t. I, p. 66.

(104) Ivi, t. I, p. 71.

(105) A. CAMUS, *Remarque sur la révolte* (citato in *Œuvres complètes* cit., t. I, p. XLIII).

(106) A. CAMUS, *La peste*, in *Œuvres complètes* cit., t. II, p. 248.

(107) A. CAMUS, *Carnets (mai 1935-décembre 1948)*, in *Œuvres complètes* cit., t. II, p. 1019.

(108) Ivi, t. II, p. 977.

(109) A. CAMUS, *La peste*, in *Œuvres complètes* cit., t. II, p. 185.

(110) A. CAMUS, *Carnets (mai 1935-décembre 1948)*, in *Œuvres complètes* cit., t. II, p. 1005.